

Rinviato al 13 dicembre l'incontro con la città  
Il Quirinale spiega i motivi:  
«Per non interferire nella campagna elettorale  
il presidente non si recherà dove si vota»

Nella mattinata era nato un piccolo giallo  
legato ai giorni drammatici e alle tensioni  
culminate negli scontri disoccupati-polizia  
Delusione di chi aspettava il capo dello Stato

# «Vado a Napoli solo dopo il voto»

## Scalfaro annulla la visita nel giorno dello sciopero generale

Annullata una visita di Scalfaro a Napoli, programmata per domani, in contemporanea con lo sciopero generale e il corteo. Proteste in città per l'annullamento. Poi il Quirinale fa sapere: la visita è solo rimandata al 13 dicembre. Il presidente - a quanto pare - non vuole interferire nella campagna elettorale. Resta il dubbio: quanto hanno pesato i problemi di ordine pubblico, e il rischio di incontri sgraditi?

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un giallo effimero: è durato dodici ore. Ieri mattina, dalla prefettura di Napoli, è filtrata la notizia che la visita di Scalfaro nel capoluogo, prevista per domani, era annullata. È la seconda volta in un mese che il capo dello Stato diserta le amenità e le asperità del Golfo. Per l'intera giornata sono piovute sul Quirinale critiche a denti stretti, voci sdegnate, mormorii: ma come, snobba Napoli proprio mentre la città vive giorni drammatici, e scontri in piazza fra disoccupati e polizia? Poi ieri sera sul tardi, avvertendo il montare delle proteste, il Quirinale fa conoscere la sua spiegazione e il giallo, parzialmente, si sgonfia: la visita non è stata cancellata, ma solo rimandata. Al 13 dicembre. Santa Lucia. Scalfaro ha deciso di procrastinare - fanno sapere dal Colle

per non interferire con lo svolgimento della campagna elettorale nel capoluogo campano. Il Quirinale, a quanto pare, intende applicare questa regola a tutte le città in cui si vota: niente visite prima che siano chiuse le urne delle elezioni amministrative. Lo scorso 28 settembre i napoletani aspettavano il presidente per la celebrazione della Resistenza e delle Quattro giornate. Ma il capo dello Stato fu colpito da un attacco di febbre, e Napolitano portò il suo saluto e il suo «rammarico». Domani, invece, sostituiti non ce ne saranno: due istituzioni partenopee (la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, l'Istituto di studi filosofici e l'ateneo privato «Suor Orsola Benincasa»), che avevano preparato febbrilmente l'incontro di prestigio, dovranno rassegnarsi ad aspettare ancora un po'.



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Ma quanta agitazione, fra l'annullamento di prima mattina e il chiarimento serale. Anonimi, i funzionari della Questura di buona ora commentavano: «Se Scalfaro ha deciso di non venire a Napoli, fosse anche solo per motivi di

opportunità, ha fatto una buona cosa. Qui giovedì ci sarà un tale casino...». Ma in prefettura negavano d'aver messo il Quirinale sul chi va là: «È vero - raccontava un (altissimo) funzionario, naturalmente anonimo - giovedì a Napoli c'è lo sciopero generale, ci sarà Trentin sul palco e 40mila per-

sone in corteo. L'atmosfera è tesa. Ma i problemi di Napoli sono i problemi che ha tutto il paese. Noi non abbiamo esternato alcuna preoccupazione per la sicurezza del presidente».

Protestava il professor Raffaele Siri, direttore del «Suor Orsola Benincasa». Anche lui, come don Bruno Forte, presidente della facoltà teologica, e Gennaro Marotta, animatore dell'Istituto di studi filosofici, aveva saputo all'ultimo istante che il presidente non sarebbe venuto. E si che aveva puntato molto su quella visita, Siri. Quattro mesi fa, infatti, il «Suor Orsola» fu travolto da uno

scandalo: il direttore Antonio Villani si dimise, affondato dall'accusa d'aver costruito la sua fama di docente di filosofia del diritto copiando testi altrui. Siri ne prese il posto, e sperava che la visita di Scalfaro l'avrebbe aiutato a rilanciare l'immagine dell'ateneo: «Da parte del presidente - si lamentava perciò ieri - è stato un errore, una leggerezza, dire sì a questa visita senza avere certezza. È una vera e propria scortesia».

# Labriola: «Servono correzioni o sarà il caos». I timori di manovre dilatorie

## Legge elettorale, ora il Psi vuole cambiarla

### Il Pds: prima si fissa la data delle politiche

Adesso il Psi si scatena contro la nuova legge elettorale: «Porterà solo al caos», sostiene Labriola chiedendone un riesame. Bassanini (Pds): «Prima precise garanzie sul voto a primavera e poi possiamo discutere sulle proposte». Che sono poi proprio quelle per cui si batté la Quercia con la durissima opposizione Dc-craxiani-Lega-Msi: doppio turno e «premio di governo». Le prudenti reazioni di Dc e Pri.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ora, solo ora, i craxiani del Psi scoprono che le nuove regole elettorali - vivacemente criticate dal Pds durante tutto il faticoso corso della loro elaborazione legislativa - rischiano di portare al caos. Iniziativa strumentale, per cercare di ritardare lo scioglimento anticipato delle Camere, un espediente insomma - per cercare affannosamente di impedire nuove elezioni a primavera? O reale preoccupazione per una potenziale ingovernabilità del Parlamento della dodicesima legislatura?

dallo scioglimento preventivo del nodo sulla data delle elezioni: soltanto se vi fossero «serie garanzie» che al voto si andrà durante tutto il faticoso corso della loro elaborazione legislativa - rischiano di portare al caos. Iniziativa strumentale, per cercare di ritardare lo scioglimento anticipato delle Camere, un espediente insomma - per cercare affannosamente di impedire nuove elezioni a primavera? O reale preoccupazione per una potenziale ingovernabilità del Parlamento della dodicesima legislatura?

Senza entrare nel merito, Nilde Iotti trasmette immediatamente la lettera al sen. Franco Mazzola (Dc), presidente del comitato della Bicamerale per le riforme. E nel pomeriggio, con la plenaria della commissione per le riforme istituzionali, emergono le prime obiezioni. Di metodo, e soprattutto di merito. Marco Boato

(Verdi) obietta ad esempio che il comitato Mazzola è titolare solo di poteri (consulivi) sulla riforma della legge elettorale regionale, ancora in fieri, dal momento che la Bicamerale si era spogliata da tempo della legislazione sul sistema di elezione del Parlamento. Molta freddezza, fuori della Sala della Lupa, nel presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, che poi tronca il discorso con un «a noi e ad altri premebbe piuttosto la riduzione del numero dei parlamentari che equivale ad un dove-va? porto-pesi».

Meno elusivo coi giornalisti Franco Bassanini, ed anzi assai franco. Comincia ironizzando sulla circostanza che «l'on. Labriola e altri ci diano adesso ragione» riconoscendo che le nuove regole non favoriscono schieramenti alternativi, né consentono la scelta da parte degli elettori di una maggioranza e di un governo, e rischiano anzi di dividere in tre il Paese. Bassanini prende poi atto che i rimedi proposti, «o lasciati intendere da Labriola e nei corridoi anche da altri autorevoli esponenti dell'ex maggioranza», sono gli stessi che per mesi il Pds ha sostenuto scontrandosi ogni volta «con



Un particolare dell'aula di Montecitorio

A ruba le settecento pagine con la mappa della nuova Italia elettorale. I missini contro Elia: niente elezioni senza il voto all'estero

# Ecco i collegi, i portaborse «assaltano» palazzo Chigi

Sessa Aurunca  
La Dc litiga  
e resta fuori

SESSA AURUNCA (CE). Una campagna elettorale senza Dc. Un solo candidato sindaco: Meschinelli, sostenuto da Pds, Psi e «Progetto per Aurunca». A Sessa Aurunca (Caserta) i 24mila abitanti non potranno votare Dc, partito che, finora, aveva raggiunto il 68 per cento dei voti. Lo Scudo crociato, infatti, preso dalle liti al suo interno, non è riuscito a raccogliere le firme necessarie a presentare una lista.

Settecento pagine con le mappe dei nuovi collegi elettorali mettono a dura prova l'organizzazione di Palazzo Chigi e creano agitazione tra parlamentari e portaborse. Un lavoro non facile, concluso col fiatone, quello della commissione Zuliani. Ora le regioni potranno indicare utili correzioni. Intanto i missini si agitano contro Elia per il voto degli italiani all'estero. Il ministro: «C'è l'impegno delle forze politiche».

FABIO INWINKL

ROMA. A Palazzo Chigi la tecnologia non è ancora arrivata al punto di riprodurre le cartine a colori. E così, quando alle 17 di ieri sono apparsi i primi plichi contenenti le settecento pagine di mappe della nuova geografia elettorale dell'Italia, il primo effetto è stato quello di sfogliare delle malinconiche e illeggibili cartine in bianco e nero. Insomma, come se uno scolaro negligente fosse rimasto all'improvviso

senza i pennarelli. Invece, la carezza andava addebitata ai vertici delle nostre istituzioni: e dire che erano trascorse ormai 24 ore da quando la commissione Zuliani aveva consegnato nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi i risultati di un ponderoso lavoro di definizione dei nuovi collegi per il Senato e per la Camera, protrattosi per due mesi. Un prodotto che tra oggi e domani sarà nelle mani dei presidenti delle Re-

gioni, chiamate a fornire il loro parere entro quindici giorni. Spetterà poi alle commissioni Affari costituzionali di Senato e Camera esprimere, nell'arco di venti giorni, l'ultima valutazione. I commissari hanno lavorato sulla base dei criteri indicati dalla legge di riforma elettorale. Dimensione demografica del collegio, da contenere in un intervallo di oscillazione che non ecceda per eccesso o per difetto il dieci per cento della popolazione media dei collegi della regione (per il Senato) o della circoscrizione (per la Camera). E poi la contiguità territoriale e l'indivisibilità del territorio comunale (salvo che per le aree metropolitane). Nella relazione di sedici pagine che accompagna le mappe si precisa che in tre casi la commissione si è trovata costretta a derogare ai questi principi. Anzitutto per il comune di Rimini; per quello

di Porto Torres, in provincia di Sassari; per la circoscrizione Lazio 2 della Camera che comprende tutte le province della regione meno quella di Roma. «Come per la legge finanziaria - osserva Stefano Ceccanti, studioso di sistemi elettorali - ogni singolo elemento può apparire discutibile, ma è il sistema complessivo che dev'essere valutato. A prima vista, il lavoro della commissione appare valido, anche se perfettibile. Del resto, gli stessi autori hanno ammesso di aver dovuto lavorare in fretta. Per questo, correzioni da parte delle Regioni sarebbero indubbiamente utili». Una critica «localistica» alla definizione dei nuovi collegi viene subito da Clemente Mastella, vicepresidente dc della Camera, preoccupato per la provincia di Benevento, nella quale viene eletto. Avere assegnato al Sannio solo due collegi alla Camera e uno al

Senato, appare a Mastella e ai dc come una discriminazione. «Elia - sostiene il vicepresidente dei deputati - dice che è tutto a posto per quanto riguarda i collegi. Ma spero proprio che le cose si possano rivedere». Con il ministro per le Riforme se la prende anche, con ben altri toni, il deputato missino Mirko Tremaglia. A suo avviso l'ipotesi di Elia di poter applicare la riforma elettorale solo ai collegi nazionali, escludendo quelli esteri per il voto degli emigrati, è un'ipotesi che viola la stessa legge di riforma, al punto che la legge elettorale così fatta sarebbe inefficace e inapplicabile. L'esponente del Msi accusa il ministro di aver fatto proprie «le equivocate dichiarazioni dei comunisti Salvi e D'Alema». In realtà, Elia aveva rilevato che il decreto che sanziona i nuovi collegi sarà varato il 21 dicembre, quale che sia stato l'epilogo dell'iter parlamentare della

legge per il voto degli italiani all'estero. Ed ora replica al Msi osservando che «sarebbe ben strano non assicurare il voto all'estero, facendo mancare la maggioranza richiesta dei due terzi alla seconda lettura della legge, dopo gli impegni presi in proposito dalle forze politiche». La giornata si chiude con un gran andirivieni di parlamentari e di portaborse che fanno la spola tra Palazzo Chigi e Montecitorio per impossessarsi del prezioso materiale. La sala stampa della Presidenza del Consiglio diventa per qualche ora un porto di mare. Le copie sono poche, la fotocopiatura procede a rilento. Ognuno sbircia sulle pagine il «suo» collegio, per vedere cosa è rimasto e cosa è cambiato. I più solerti sono i deputati della Lega. Va bene la rivolta contro Roma, ma un'occhiata alla sorte del proprio seggio non guasta...

Il primo cittadino di Torino si sfoga  
Ma poi spiega: sono ancora ottimista

# Castellani: «Io, sindaco isolato»

Nasce un piccolo giallo ed un principio di polemica con la Lega attorno ad una battuta che Castellani avrebbe pronunciato ai lavori del Consiglio generale della Fim-Cisl. Il sindaco di Torino avrebbe affermato - secondo l'agenzia Ansa - di sentirsi «gravemente isolato» e che «sarebbe tentato di mettersi di traverso sulle rotaie del treno». Replica il primo cittadino: «La frase è stata male interpretata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Lavoro in un isolamento molto grave. Non c'è nessuno strumento di mediazione tra me e la città. La nuova normativa fa sì che il sindaco sia un soggetto politico forte, ma le leggi e i regolamenti sono sostanzialmente quelli di prima». A sfogarsi è il sindaco di Torino, Valentino Castellani. Lo ascoltano i sindacalisti della Fim-Cisl, riuniti per i lavori del Consiglio generale di organizzazione. «Ancora una platea composta da una parte del mondo del lavoro. Così come giovedì scorso, quando il primo cittadino della Mole prese la parola davanti all'Unione industriale, davanti ai metalmeccanici torinesi in sciopero, scatenando una vivace reazione tra gli industriali. Una singolare costante nel dar luogo alle polemiche».

«Nel contraddittorio si è inserita la Lega Piemont, con argomentazioni decisamente polemiche e sostenute da Gipo Ferrarino. Per il proconsole torinese di Bossi, infatti, l'amministratore pubblico mostra una «fragilità non certo rassicurante per il buon andamento della città». Di segno contrario, un sondaggio condotto dal Centro ricerche sociali Iler, da cui emerge la conferma del giudizio positivo su Castellani dell'elettorato torinese - rispetto al 20 giugno, pur in presenza di una lieve flessione sul piano delle attese.

Trascorrono pochi minuti dalle 18,08, da quando cioè sui computer delle redazioni appare un dispaccio dell'Ansa con un titolo formato esternazione: «Sindaco Castellani si sente "gravemente isolato"». Una situazione che lo porterebbe, se non fosse «una persona serena e tranquilla» - aggiunge l'Ansa - a «mettersi di traverso sulle rotaie del treno». Ma, non è finita. Argomenta Castellani: «Oggi se un giornale decidesse che questa amministrazione è da far fuori ci riuscirebbe in una settimana. Dobbiamo affidarci al buon Dio». Un inciso, quest'ultimo, che è stato smentito da un portavoce del sindaco.

Lo stesso, secondo il quale, invece, le parole di Castellani sarebbero state fraintese. O meglio, sarebbe stato motivo di equivoco il passaggio

# Rifondazione, è già congresso

## Cossutta stempera l'ipotesi di scissione nella Cgil

### Un «siluro» a Bertinotti?

ROMA. L'ha definita «precisazione». Ma forse è molto di più: una sorta di correzione, dall'alto, della «linea» uscita dall'ultimo comitato politico. Il soggetto è il presidente di «Rifondazione», Cossutta. E la «precisazione» riguarda il sindacato. Meglio: l'emendamento (votato a maggioranza due giorni fa al comitato politico) che modifica la prima stesura delle tesi congressuali. Ora nel testo che preparerà le assisi di «Rifondazione» c'è scritto: «Bisogna operare una rottura profonda col sindacalismo confederale». Sembra l'annuncio di una «scissione» nella Cgil, ma ieri Cossutta (in una conferenza stampa) ha attenuato i toni: «Sul sindacato, questa è la nostra posizione. Primo: le cose non possono continuare così. Secondo: non è attraverso la scissione che si superano le difficoltà».

«Un aggiustamento» che però non pare aver risolto tutti i problemi. Soprattutto quelli venuti alla luce domenica scorsa. Quando, al comitato politico, s'è votato sulla «bozza» di tesi, elaborata dalla commissione presieduta da Rino Serri. Con un'iniziativa un po' a sorpresa prima Rauli Morandi ha proposto e fatto approvare un emendamento che aggrava il giudizio sul Pds (che ora, addirittura, è accusato di «aver abbandonato il concetto stesso di movimento operaio») poi è toccato ad Ersilia Salvato movimentare le acque. Presentando una modifica al testo che tutti hanno letto come un invito alla scissione nella Cgil. Ma non solo: nell'emendamento c'era anche un pesante giudizio su «Essere sindacato», la componente della Cgil guidata da Bertinotti. E quasi tutti gli osservatori hanno letto la mozione - pure questa approvata a maggioranza - come un «siluro» alla candidatura a segretario di Bertinotti.

Un'eco di questo dibattito, s'è avuto anche ieri, in una conferenza stampa indetta per illustrare la posizione del partito in vista delle amministrative Cossutta, s'è detto, ha provato a gettare acqua sul fuoco. Ma i cronisti hanno insistito, chiedendo a Serri perché si fosse astenuto nella votazione. E il dirigente comunista ha risposto così: «Per la preoccupazione che quella posizione possa produrre più che atti politici elementi di disimpegno, una sorta di «scissione silenziosa». Parole che non sono piaciute ad Ersilia Salvato. Che subito l'ha interrotto, per dire: «Ognuno può fornire le sue interpretazioni, ma l'obiettivo dell'emendamento approvato resta la nascita di un sindacato di classe...». Insomma a Rifondazione è già congresso. Che si concluderà come? Chi farà il segretario, ora che sembra esserci una maggioranza «sostituita» da Bertinotti? Anche su questo argomento Cossutta prova a placare gli animi: «Non è successo nulla che possa escludere o confermare l'ipotesi di Bertinotti segretario...».